

Mondo

Roma 14. IV. 92)

I "Salmi,, perosiani all'Augusteo

Nel concerto di ieri all'Augusteo è stato replicato il Il Salmo di Perosi, già applaudito venerdì scorso, ed è stato eseguito inoltre — per la prima volta, mentre l'altro era apparso alla luce due anni or sono a Fabriano, sotto la direzione dell'autore — il Salmo VI.

In questi due lavori si riconosce senza dubbio la mano, l'alito perosiano: alla stessa maniera come — in qualunque modo, anche il meno favorevole, essa parli — si riconosce la voce, il gesto, il porgere caratteristico di una persona. Ma si direbbe cosa contraria a verità se non si affermasse che fra queste composizioni e le creazioni del periodo felice del maestro, come il *Transitus animae* (sulle cui stimate di musica vera, genuina, primigenia non torniamo a soffermarci) corre non poca distanza.

Per limitarci ad un solo aspetto, l'orchestrato, in quelle creazioni giovanili, gli strumenti, con semplicità perfetta, parlano, alla stessa maniera come il gesto, lo sguardo, il sorriso, il pianto seguono — con rispondenza delicatissima, precisa e necessaria — il sentimento dell'oratore ispirato e appassionato. I « Salmi » ascoltati ieri, invece, sono « strumentati »: capisco che, abituati come si è al punto di vista esclusivamente tecnicistico — *purus technicus purus asinus* — il valore della distinzione che io faccio da molti non si comprende. Abbiamo sentito sempre dire che gli oratorii di Perosi, la *Cavalleria rusticana*, il *Trovatore*, la *Norma* sono male « strumentati », mentre sono bene strumentati molti lavori nuovi che quotidianamente vengono alla luce per restare lettera morta. La verità sta esattamente nel contrario.

Senza dilungarci, diremo che — nonostante tutto ciò — i due Salmi perosiani rimangono sempre due cospicui documenti della attività di un autore di prim'ordine. Di carattere diverso — il primo grandioso e quasi violento, il secondo con tocchi di tristezza e di scavità felicemente riusciti specialmente nelle pagine iniziali — i due lavori sono stati ascoltati reverentemente e con vivo interesse dal pubblico dell'Augusteo, che ha vivamente applaudito l'energico interprete maestro Molinari, la solista Delfina Menotti (soprano) e le masse orchestrali e corali, queste ultime ottimamente istruite dal maestro Traversi.

Ai due « Salmi » ha fatto seguito, ascoltato sempre con profonda emozione, l'ispiratissimo *Transitus animae*. A proposito del quale osservammo che il Perosi lo scrisse sotto l'impressione profonda della scomparsa di una persona cara. Due volte egli si trovò nella condizione di ispirarsi — per diretta esperienza — al mistero della morte: una volta fu per la perdita del padre, nel 1910; ma il lavoro che ne nacque non fu il *Transitus animae*, ma l'altro intitolato *In Patris memoriam*. Il poema che abbiamo riscoltato questi giorni fu invece scritto, in pochi giorni, circa tre anni prima, per la profonda emozione che Perosi provò alla morte di un giovane suo alunno cantore. Questi due fatti (cui è da aggiungersi il recente risveglio creativo del maestro per la morte della adorata madre, da cui sono nati i « Salmi ») stanno a lumeggiare la natura degli artisti veri, come don Lorenzo Perosi, le cui opere non nascono se non da vita vissuta, quali stimate di emozioni squisite e profonde.

d. a.